

ABBONAMENTI

Anno . . . L. 2 50
Semestre . . . 1 50
Fuori di Cesena, aggiun-
gere le spese postali.

Ogni numero Cent. 5

ESCE LA DOMENICA

LO SPECCHIO

GIORNALE AMMINISTRATIVO LETTERARIO

INSERZIONI

Nel corpo del Giornale
Cent. 30 la linea.
Dopo la firma del Gerente
Cent. 20 la linea

Ufficio del Giornale
TIPOGRAFIA COLLINI
CESENA

Preghiamo quei Signori, a cui scade l'abbonamento col presente numero, di rinnovarlo in tempo, per evitare ritardi nella spedizione del giornale.

AI LETTORI

È costume d'ogni periodico, all'incominciare d'un nuovo anno, di rivolgersi ai lettori cortesi, per ringraziarli della loro benevolenza e per fare un mondo di promesse. Al primo ufficio, che è per noi un grato dovere, abbiamo già adempiuto nella *Cronaca* dello scorso numero; dal secondo preferiremmo dispensarci, conoscendo bene quanto poca fede ritrovino i troppo larghi programmi. Del resto, che potremmo noi dire, che non avessimo già detto nelle brevi parole, con le quali iniziavamo, sei mesi fa, le nostre pubblicazioni?

È nostro scopo di mettere l'intero paese a cognizione di quegli argomenti, che si trattavano, fin ora, quasi in segreto e col solo concorso di pochi; è nostro desiderio che, intorno alle cose di maggiore importanza per il Municipio e la Provincia, si formi un'illuminata opinione pubblica, la quale eserciti sulle Amministrazioni un opportuno sindacato; è nostra convinzione che questo sia il mezzo più salutare per prevenire o correggere gli errori. Non ci vantiamo enciclopedici, e sappiamo benissimo che le nostre forze sono inadeguate a un compito così grave. Ma non abbiamo la puerile ambizione di fare il giornale esclusivamente per noi, nè di tenervi il primo posto; saremmo anzi lieti, il giorno in cui a noi non rimanesse che l'ufficio di modesti cooperatori di chi ci superasse per dottrina e per esperienza. Invitiamo dunque, come facemmo altra volta, tutte

le persone intelligenti e capaci del nostro paese e della Provincia a prestarci l'opera loro, che sarà da noi accolta con la più ossequiosa deferenza e con la maggior gratitudine.

Pur conservando ciascuno di noi inalterate le proprie convinzioni, continueremo ad astenerci dalla politica, che ci dividerebbe, e sapremo resistere a chiunque volesse farci mutar di proposito.

Giudicando, con la massima libertà, quegli atti, i quali non siano di natura assolutamente privata, useremo il dovuto rispetto verso gli uomini che li compiono, non dimenticando però che il rispetto non è adorazione, che la celia arguta non lo distrugge, e che, in fine, verso chi ci provoca, non abbiamo alcun obbligo di mantenerlo.

Continueremo, per la parte letteraria, a curare l'illustrazione delle cose cittadine, specialmente antiche, ma ci occuperemo pure del movimento generale. Per ultimo, non trascureremo le novelle, i bozzetti e tutti quegli articoli di letteratura amena, che possono riuscir graditi alle signore.

LA REDAZIONE

Anno vecchio e anno nuovo

Lettrici amabilissime,

L'anno cessato.... è cessato!

Chi asciuga col fazzoletto le lagrime sparse per una tanta perdita; e chi gongola di gioia: chi, strette le mani al petto, canta mestamente il *De profundis*; chi, levando al cielo le braccia, rende grazie a Dio, perchè è morto.

Voi... o molte di voi, graziose lettrici, siete di questa seconda schiera. Io v'ho vedute, col velo abbassato, e cogli occhi rivolti a terra, tutte pietose salire le scale del tempio: ho sentito le vostre voci argentee seguire timidamente i rauchi ver-

nella città, e, intanto che s'appressava il giorno dell'arrivo, soleva andar all'ufficio delle navi, regolarmente, ogni ventiquattrore. Passò il mese, e la nave non venne; poi passò ancora una settimana, una seconda, una terza; un altro mese; un anno.

Il rozzo e paziente viso dell'operaio — un viso, in cui, per così dire, un velo di morbidezza si distendeva sui duri lineamenti — dopo essere diventato una quotidiana apparizione per l'agente delle navi, scomparve a un tratto. Esso s'indirizzò, una sera all'osservatorio, mentre il sole, cadendo, liberava l'impiegato dal suo ufficio. C'era qualcosa di così semplice e infantile nelle poche domande mosse da quello sconosciuto, che l'impiegato dovette dilungarsi molto per dargli le spiegazioni. Quando gli ebbe palesati i misteri dei segnali e del telegrafo, lo sconosciuto aveva un'altra domanda da fare. « Quanto doveva rimanere assente una nave, prima di ritenersi perduta? » L'impiegato non poteva dirlo: dipendeva dalle circostanze. « Forse un anno? » Sì, poteva essere un anno; ma certe navi, erano state dichiarate perdute dopo due anni, e nondimeno erano ritornate. Lo sconosciuto mise la sua rozza mano in quella dell'impiegato, lo ringraziò, e partì.

Però la nave non veniva. Maestosi bastimenti a vela s'avanzavano rapidamente, a bandiere spiegate; i colpi di cannone dei vascelli a vapore risonavano spesso tra le alture della città; ma la nave aspettata non veniva. Allora, il viso paziente dell'operaio, con l'antica espressione di rassegnato, ma con una luce più viva e strana negli occhi, fu visto sopra i ponti affollati dei vascelli a vapore, mentre essi si scaricavano del loro vivente peso. Egli aveva forse un'indefinita speranza che i suoi cari perduti potessero venire ancora per questo mezzo: ne parlava a capitani, a marinai, a viaggiatori, a tutti; ma anche quest'ultima speranza accennava a svanire. Quando quel solito viso, corrugato dall'affanno, e quegli occhi lucenti si presentarono di nuovo all'osservatorio, l'impiegato aveva troppo facendo

sacri dei sacerdoti: ho sentito dagli archi gotici, negri per il tempo e per l'incenso, echeggiare le note del *Te Deum*.

X

Parce sepolto!

Consunto da una grave, ereditaria malattia, quella del tempo, rese la sua *panchromatica* anima all'eternità, verso le 11.59 pom. dell'altro ieri, nell'età — dirò così — *verdasta* di 12 mesi.

Suo padre, *settantanove* (buon anima!), ridotto agli estremi, per il rigore delle stagioni... e delle imposte, per l'abbondanza delle guerre, e la scarsità dei raccolti, aveva copiato ad *litram*, senza il permesso dell'autore, il testamento d'un celebre poeta francese: « *Je n'ai rien: je dois beaucoup: je laisse le reste aux pauvres.* »

Ma il figlio, egoista, rivendicò tanta paterna eredità, e, per non sentirsi sbattere in faccia lo sportello dei vagoni, e per scansare le noie del mal di mare, in barba alle imprese delle strade ferrate e degli *Steamers*, montò a cavallo alla terra, e girò sull'ecclitica.

X

La sua figura è indescrivibile, nè io so bene, se saprebbe ritrarla lo stesso illustratore del Gargantua. Di sentimenti e di pensieri volubilissimo, quando caparbio per volere, quando docile, rivelava il suo carattere con un aspetto ora burbero, or sorridente, attirando così ad un tempo simpatie e antipatie, benedizioni e bestemmie, *osanna* e *crucifige*.

Cavaliere galante di prima forza, fu commettere mille pazzie alla Francia, che, innamorata di lui, comandò a S. E. il ministro dei lavori pubblici di spendere 300 milioni per rendere più utili e più belli i siti, che ospitavano il grande personaggio. Lo chiamò il Belgio ad ammirare la sua gran mostra industriale, e — credo — si divertisse: lo chiamò l'Ungheria ad assistere a nefaste lotte personali, e — che cosa poteva fare? — sospirò. Di baci, di favori, di carezze fu largo alla cortigiana sua, l'Inghilterra; ma, negli ultimi giorni di vita, allorchè, moribondo, pareva aver esaurito tutte le sue forze, le tolse il *Capo*. Crudele! Vide pure la bella Irlanda, piangente, inginocchiarsi a lui e chiederli pane; ma il cinico frugò nelle tasche della sua ricca innamorata, e, a un volger d'occhi di costei, rispose: *Non c'è niente*. L'America gli piacque... ma dalla cintola in su, accarezzando specialmente... gli Stati Uniti. Il Dott. Tanner, che lo vide, si scandalizzò, e, per espiare la colpa della sua madre patria, rinnovò il digiuno di Cristo.

Alla Russia e alla Grecia mandò un ff. — suo fratello carnale che ora è *ben malade*, e che, al dire del medico, morirà

nè poteva perdere il tempo a rispondere a folli richieste. L'operaio se n'andò; ma, mentre calava la notte, egli fu visto seduto sulla roccia, con lo sguardo rivolto verso il mare, e là rimase fino all'alba.

La disperazione lo rese pazzo (perchè era questo che i medici temevano da quella strana luce degli occhi suoi): e fu raccolto da alcuni suoi compagni di mestiere, che ne conoscevano le disgrazie. Gli fu permesso di soddisfare alla sua fantasia d'andar di notte, quando nessuno vegliava, a spiare la nave, dov'era lei e i bambini. Egli s'era messo in mente che la nave sarebbe venuta di notte. Quest'idea, e l'altra d'aiutare l'impiegato dell'osservatorio, il quale doveva essere stanco per avere atteso tutto giorno all'opera sua, sembravano fargli piacere. E così andava e aiutava l'impiegato ogni notte!

Per due anni le navi arrivarono e partirono. Egli era, a vedere l'ultima punta del bastimento che s'allontanava; era la a salutarne il ritorno. Egli era conosciuto solo dai pochi che frequentano quel luogo. Quando finalmente non fu più ricevuto nel suo solito posto, per un giorno o due, non dette nessun cattivo segno. Ma una domenica, alcuni amici, arrampicandosi, per diporto, su per la roccia, furono attratti dall'abbaiare d'un cane, che era corso dinanzi a loro. Arrivati al sommo, trovarono un uomo, in vesti comuni, disteso per terra, morto. Nelle sue tasche erano varie carte — specialmente delle striscie ritagliate da giornali, in cui si davan notizie marinaresche; il suo viso era ancora rivolto all'oceano.

Henri

Appendice dello SPECCHIO N. 1.

ASPETTANDO UNA NAVE

(da BRET HARTE)

Circa dieci miglia lontano dalla Plaza, si leva un alto promontorio, la cui roccia è incessantemente battuta dall'oceano. Sull'arena, vi sono molte casupole, che paiono quasi ora gettate là dal gonfio mare. La parte di terra coltivata, dietro ciascuna abitazione, è difesa da siepi di bambù, da tavole e da legni ivi portati dalle onde. Ogni orticello, co' suoi pochi cavoli verdi e le sue rape, là presso il mare, offre come l'immagine d'un acquario; nè voi, credo, vi sorprendereste d'incontrarvi un tritone in atto di vangare tra le patate, o una sirena in atto di mungere una vacca marina da canto a lui.

Vicino a questo luogo, sorgeva una volta un gran telegrafo semaforico, con le sue braccia sottili distese verso l'orizzonte. Ora è stato sostituito da un osservatorio, unito per mezzo d'un nervo elettrico (passatemi la similitudine) al cuore della grande città commerciale. Da questo punto sono segnalate le navi che s'avanzano e che saranno poi fermate allo scalo. E mentre noi stiamo qui aspettando il bastimento a vapore, lasciate che vi racconti una storia.

Non molto tempo fa, un operaio delle miniere, semplice di costumi e indeffeso al lavoro, aveva, con molta diligenza, accumulata una discreta somma, per mandare a prendere dal suo paese la moglie e i bambini. Egli si recò a San Francisco un mese prima che la nave dovesse arrivarvi, perchè era un uomo d'occidente, aveva fatto il suo viaggio per terra, e s'intendeva poco di navi, di mare e di venti. Si procurò del lavoro

certo fra dieci giorni. Mandò degli fl. anche in China e in Turchia: contuttociò, gli resta sempre la lode di non aver degenerato da' suoi avi, per aver fatto in dodici mesi il giro del mondo.

Ma, cavalcando la terra, il malaccorto viaggiatore, quando ha tirato di sprone — e la Zagabria lo sa —, quando ha tuffato un piede in qualche fiume dei paesi latini, sicché l'acqua traboccante danneggiò uomini e cose: ed anche ultimamente, inferno, lo spietato, volle bagnarsi nel Reno, facendo nascere un'altra inondazione.

Ma il bagno l'ha ucciso.

X

Oh, in Italia, che cosa ha fatto? Che cosa ha fatto a Cesena? Mi dimenticavo il più... ma già voi, lettrici amabili, quello che ha fatto, lo sapete meglio di me.

In Italia s'è accorto che le ruote dei mulini erano pesanti, come tante Venerande, per i balzelli che vi erano applicati, e allora — cosa rara da noi — li ha tolti. Ci ha rimesso a nuovo la Camera... dei deputati: ci aveva anche promesso la riforma elettorale, l'abolizione del corso forzoso e i trattati di commercio internazionale... ma il poveretto è morto; e queste cosuccie le ha lasciate da disimpegnare al figlio neonato. In compenso, non ci è stato avaro d'elzeviri, tra le cui immense onde si salvano appena, *rari nantes*, il Carducci, il Campanini, il Panzacci e il De Amicis. In fin di vita, ci ha dato un bel lavoro drammatico, l'Alberto Pregalli del Ferrari e una buona musica il *Figliuol Prodigio* del Ponchielli.

A Cesena poi, ha prodotto del buono e del cattivo. Giudicate: i racconti della Marchesa Colombi e *Lo Specchio*, l'Esposizione dei bozzetti per il monumento Bufalini e... i versi di Don Abbondanza.

E a proposito d'abbondanza, quando ha veduto che

La sete natural che mai non sazia

andava crescendo d'intensità, fu tanto largo di vino, da far traballare gli argini minaccianti della P. S., soprattutto le domeniche... e le altre feste comandate.

Povero estinto! se, a caso, incontri Guido, da Montefeltro, ripetigli queste parole, che non dovrebbe aver dimenticato:

E quella a cui il Savio bagna il fianco,

Così com'ella siè tra 'l piano e 'l monte,

Tra il Sangiovese vite e il vino bianco.

X X

Salutiamo ora il piccolo erede, che, dalla fiorata alcova, fisa accorto e serio lo sguardo su quanti lo circondano, mentre il tempo quel vecchio dalla lunga e bianca barba, che l'ha fatto da beccchino, gli canta la *ninna-nanna*.

Esso, lasciandogli il tuo cognome, *mille-ottocento*, lo ha battezzato *ottantuno*. Questo è il suo vero nome, ma, capitatami fra le mani la sua fede di nascita, ho letto tanti altri titoli, che ci vorrebbero quattordici colonne dello *Specchio*, per trascriverli tutti.

Cito i principali:

2637 dalla prima Olimpiade.

2634 dalla fondazione di Roma.

9 della 125 indizione.

1239 dall'Egira.

19. fra quanti della razza cristiana portano questo nome.

A questo punto mi sono arrestato, perchè la razza cristiana degli anni ci interessa più, e ho voluto vedere che cosa hanno fatto di buono questi omonimi suoi antenati. Il I fe' morire il buon Tito, ed eccitò Domiziano a perseguitare i cristiani; il II fece fare un pulpito a Leone per uso e consumo di S. Irineo; il IV fu editore degli scritti di S. Martino; il V dette il dominio della Francia al valoroso bastardo di Basina.

Succede quindi una serie di *ottantuni* poco meno che fannulloni, fino al comparire del XII, che fabbricò dei calzari di betulla a settanta *birkibens* di Norvegia, per aiutare il grande Suerrer ad uccidere Magno e a prendersi il trono a dispetto del papa che l'aveva scomunicato; il XIII arrotondò le monete quadre di Scozia e regalò un quarto dell'infelice patriota David Bruce a ciascuna delle quattro capitali del regno, per quindi svignarsela in cerca delle Canarie; il XV dette i *Galli* a Luigi XI, e il *Portogallo* a Giovanni II; il XVI mandò i Cosacchi a scoprire l'orso bianco di Siberia, e i Gesuiti a sprecare il fiato in China; il XVII inviò Cook in Nuova Zelanda a fabbricar la birra colla scorza di pino, e a salare il porco nelle isole della Società: assistè al blocco di Luigi XII, e ai funerali di Fox, capo dei Quaccheri (*Kenelm* recita *requie*); il XVIII mandò Herschel... nell'aria in cerca d'Urano, e per causa delle troppe nebbie ordinò l'igrometro a Saussure.

E il XIX cosa farà?

Vattelapesca.

X

Il povero bambino si contenta per ora, di mandare dolci, fiori, strenne e biglietti da visita, che fanno arricciare il naso a certi mariti imbecilli, e va persuadendo la gente di servizio a domandare il *pour boire* ai loro padroni per la sua nascita fortunata.

Eccola, al solito, — la seccatura:

Tanti usi cessano — questo ancor dura.

Il *pour boire* più grosso l'ha avuto papa Leone dai cattolici italiani: una bagatella di 20,000 lire in carta e 1000 lire in oro. Povero pescatore di Galilea! *Quantum mutatus ab illo!*

Anche Augusto riceveva dei *pour boire* da' suoi sudditi il primo dell'anno, dopo che essi avevano visitato il tempio di Giove Ottimo Massimo, dove i nuovi consoli prendevano possesso della carica, e dopo che avevano adorato Giano bifronte il quale colla chiave apriva l'annata, col bastone la proteggeva. Ma Augusto, lui, che la sapeva lunga, ridava il 150 per 100.

Leone XIII dà invece l'*Indulgenza plenaria*, e fa cantare il *Veni Creator*.

Per me vo recitando un solo verso:

Infunde amorem cordibus

e fo voti che in Italia s'introduca presto l'uso che vive in altri paesi, dove, a capo d'anno, la gente s'abbraccia e si bacia.

Anzi, senza aspettare l'uso, io bacio le mani a voi, mie belle lettrici, il che è un piacere, che non cambierei coll'*indulgenza plenaria*; vi auguro un anno felice, che duri 600 anni come il *grand'anno* dei Caldei, e passo a sottoscrivervi col mio illeggibile nomaccio:

Shaw-Peggs

ALL'ANNO NUOVO

Le roi est mort: vive le roi!

Là da oriente sorge, fuggendo dai campi la nebbia, il sol, lugubre come un estremo addio;

e, a l' suo tepido bacio, esultano i germi, cui tarda l'imprigionato umore svolger da l' pigro suolo.

Oh, come balda la mente rivola ai sorrisi del maggio, quando uno specchio è il cielo, quando son verdi i boschi!

E tu, cinto di fresco alloro la giovane fronte, tu, nov'anno, l'avanzi, fra gl'incensi ed i voti.

Dimmi: non odi levarsi un inno sommesso, che, ne l'aer notturno, sciogliono, a te le cose?

non odi un suono beffardo di voci roche e bestemmie, che a l'anno morente conturban l'agonia?

È triste il tuo nascer, sì come de l'uomo il destino; ma de' color di rosa l'avvenir ne dipingi.

Un tempo, fanciulletto, anch'io t'invocavo festante, chè insidioso il tarlo de' l' pensier non sentivo;

e tutto intorno era luce, tutto speranza, e lo sguardo spingeva oltre le cime dei più superbi monti!

Ora il tedio m'incombe greve su l'anima e muto; ora più non brilla per me luce o speranza!

Sotto le aiuole, bianche per neve, e dei venti a l'insulto, dormon gli amici volti, dormono senza sogni!

E, in questo giorno, più vivo m'occorre a la mente il ricordo d'allor che a l' foco sedean meco, cianciando!

Nov'anno, araldo giungi per me di gioia o sventura? — Vana è l'inchiesta: ascoso ne l' buio è l'avvenire.

Ma, lieto o mesto, io ti sono già grato d'immenso conforto: vivere tu m'hai fatto coi morti: io ti saluto!

F. Evangelisti.

Nostre Corrispondenze

Forlì, 29 dicembre.

(Y) Quando questa mia giungerà, col giornale, sottocchie dei cortesi lettori, l'anno novello sarà già incominciato. I miei auguri di ogni prosperità arriveranno dunque un poco in ritardo; ma come non sono per questo nè meno vivi, nè men sinceri, così, credo, non saranno meno graditi.

X

Siamo entrati in carnevale e tutti i piccoli avvenimenti di cui trovo nota nel mio *carpet*, tengono del colore del tempo Mercoledì passato, la nostra filodrammatica dette l'undecimo ed ultimo trattenimento dell'annata. La signorina Golfarelli, più giovane della compagnia, nella graziosa commediola *bacio del Rossi*, mostrò di aver fatto non lieve progresso, confronto delle ultime volte che avemmo il piacere di udirla specialmente per aver molto acquistato nella scioltezza del gesto e nella franchezza del movimento sul palcoscenico. Con lui dunque a studiare e riuscirà una buona *amorosa*; elementi di cui si comincia a sentire il bisogno nella nostra filodrammatica. Ella fu poi egregiamente secondata dai signori Brighetti e Conti.

Il Direttore e primo attore, sig. Olivieri, volle farci assistere ad una *prova di studio di declamazione*, come diceva un prolissamente il programma, recitando, coadiuvato dal sig. B.

posizione anche senza il danaro della Ludlow. Lo ha comprato anche l'autore il quale ha sentito il bisogno d'aggiungere la minaccia del suicidio d'Alberto, manifestata insieme al proposito di mantenere i suoi giuramenti con Laura: meschina! Ma anche tale mezzuccio non basta, perchè la incombibile risoluzione di Laura, di rimaner chiusa nel silenzio, anteriore alla conoscenza del triste proposito d'Alberto.

Tutte queste riflessioni ci conducono a concludere che fatto su cui poggia tutto il dramma, e che perciò più che dovrebbe essere interessante e superiore a dubbio di esser non è conforme alla verità, perchè va contro a tutti gli affetti del cuore umano. Onde è che, muovendo da un errore artistico questo dramma porta, fin da principio, in se stesso il peccato originale, che ne genererà dei nuovi e manterrà tutto lo sviluppo dell'azione sul terreno della falsità.

Intorno al matrimonio d'Alberto con la ricca contessa inglese che forma il punto medio dello sviluppo del dramma, si raggruppano i principali avvenimenti e i fatti più notevoli e caratteristici dei personaggi: quindi torna acconcia qualche osservazione.

La Ludlow, il cui carattere comincia a spiegarsi più chiaramente nell'atto secondo, e verso la quale il pubblico è da più disposto poco favorevolmente, finisce quasi col divenire simpatica, perchè è più donna di Laura; anzi lei sola è donna. Essa è estranea, è vero, al sentimento dell'ambizione; ma, oltre tale sentimento è umano (ed è appunto questo che si esprime nel dramma), la sua ambizione non è ignobile e spragita: perchè è quella di diventar la compagna d'un uomo d'ingegno fornito delle più belle doti della natura, stimato ed apprezzato da tutti. Di più, l'amore per Alberto, non simulato, immo

Appendice dello SPECCHIO

N. 2.

ALBERTO PREGALLI

dramma di Paolo Ferrari

Perchè la critica possa pronunciare un giudizio autorevole e solenne su di una creazione artistica, specialmente in fatto di letteratura drammatica, occorre che alle impressioni subitanee sia succeduto un periodo di riflessione, nel quale sian raccolte le varie e molteplici opinioni, determinato il valore di ciascuna d'esse, posto a raffronto le une con le altre, discusse, vagliate per modo, che, tolte dall'estensione vaga e indefinita, vengano presentate nel loro vero lume e nei propri legittimi confini.

L'ultimo lavoro del principe della commedia italiana contemporanea, dato, testè, con molto successo al Teatro Valle di Roma, è stato oggetto di varie e acute critiche, ma non può dirsi ancora giudicato definitivamente, nè lo sarà, finchè non abbia ricevuto il battesimo degli altri pubblici italiani. Oggi, non è lecito che esporre un modesto parere.

Non potendo sottoporre ad esame tutto il dramma (del quale suppongo noto ai lettori il racconto, perchè l'hanno riferito tutti i giornali politici e letterari), mi restringerò ad alcuni punti più importanti, perchè da essi possono discendere facili conseguenze sul rimanente del lavoro.

L'Alberto Pregalli, spogliato di tutti i minuti particolari, considerato all'infuori d'ogni tesi, è la storia d'un uomo di

genio, che, arrivato dal nulla ai più alti onori, termina col delitto. I punti importanti di tutta l'azione parmi siano tre.

Il primo è questo: Alberto, già sposo in chiesa di Laura, sta per unirsi civilmente a una contessa Ludlow, che gli può offrire il danaro sufficiente ad elevarsi ad alto grado. Laura non sa opporsi efficacemente. Questo fatto, secondo me, è per se stesso inverosimile e cagione di grandi inverosimiglianze pel rimanente, perchè su di esso poggia tutto il dramma.

Laura, è vero, è di natura mite; ha un'anima pia, ingenua; è dotata d'una fibra atta al paziente soffrire, piuttosto che all'operare, a subire la forza delle vicende umane, piuttosto che ad agire su di esse; e vive tutta assorta nelle segrete consolazioni della sua fede. Ma, con tutto ciò, è possibile un sacrificio così grande come quello che essa è capace di compiere? Quand'anche non si trattasse che di lei sola, la cosa sarebbe difficile ad intendersi, e le donne, osserva il Martini, nel *Fanfulla della Domenica*, non potranno comprenderlo mai, perchè l'amore, la gelosia, il risentimento del ricevuto oltraggio sono le passioni più forti nel cuore d'una femmina tradita. Ma, nel caso nostro, una cura ben maggiore che l'offesa ricevuta doveva riempire l'animo; ed era il suo figliuolotto. Il pensiero della infelice condizione che lo attendeva, la tormentava, come appare sovente dai discorsi di lei: quindi i suoi sforzi dovevano dirigersi ad impedire che ciò avvenisse, anziché cooperarvi col silenzio. Ed a che tale olocausto? Non doveva consigliarglielo la ripugnanza di confessare la propria colpa, perchè il suo vincolo con Alberto non era peccaminoso ed era stato riconosciuto e consacrato da un sacerdote; non il timore d'opporli alla gloriosa carriera d'Alberto, perchè, se egli aveva davvero genio e costanza, sarebbe, un giorno, arrivato a formarsi una brillante

nuccoli, le scene 6, 7, del secondo atto dell'*Aristodemo*. Forse, per un saggio, la scelta poteva essere migliore; ma se l'egregio Direttore ha voluto mostrare che, all'occasione, sa così bene calzare il socco, come il coturno, è completamente riuscito ed ebbe dei momenti felicissimi. Mi raccomando però che non si rompano le belle tradizioni della nostra filodrammatica, la quale, più che una scuola, fu sempre un istruttivo sì ma piacevole passatempo.

Lo stesso sig. Olivieri si mostrò davvero valentissimo, nella parte di *Dennouille* nel *Secondo anno di matrimonio* dello Scriba. La Cont. Sauli Visconti (una ammirabile ed elegantissima *Carolina*) ed i signori Brighenti (*Edmondo*) e Zanucoli (*Gervault*) vi recitarono con un affiatamento, un brio, ed un'accuratezza di interpretazione, che si trovano di rado anche nelle più buone compagnie drammatiche.

Pubblico, secondo il solito, numerosissimo e omogeneo; quindi schietta allegria, sorrisi frequenti, occhiate interminabili e, negli *entr'actes*, conversazioni animatissime.

X
Giovedì, ricorreva l'onomastico di una delle più ospitali e gentili signore forlivesi, ed essa apriva, nella serata, le sue sale ai più assidui frequentatori dei suoi giovedì, per trattenerli in geniale ritrovo qualche ora più dell'usato. Quasi tutta l'*high-life* era presente, né mancavano i buoni borghesi, i pubblici funzionari e la rappresentanza dell'esercito. La cortesia, la grazia squisita della padrona di casa, che ha il *savoir faire* tradizionale della sua famiglia, fecero che ognuno si trovasse perfettamente a son aise.

I tavolini e le consolle erano carichi di doni: soprammobili, ricami, *bombons*, e specialmente di fiori. Le signore erano 16; non parlo delle *toilettes*, perchè non conoscendo la strana tecnologia della moda, chi sa mai quali e quanti spropositi direi. Mi limito ad assicurare che molte erano elegantissime. In tanta serenità di cielo e tanto splendore di stelle, una nube ci tolse la vista d'un astro di prima grandezza. Invano il signor *Tre-stelle* nettava con la pezzuola il *pince-nez*, e l'amico tenente *Puntolini* domandava se era lui che non ci vedeva; la nuvola c'era proprio, ma speriamo che non si ripeterà.

Alle 10 e mezzo, incominciarono i soliti quattro salti, che che durarono fino alle due del mattino, solo interrotti dalle portate di rinfreschi squisiti, terminando con un *cotillon* improvvisato e riuscitissimo.

Mille grazie, Contessa, della bella serata e ci auguriamo di passarne, in simile occasione, cento altre ancora, e altrettanto allegramente.

X
Sabato, apertura del Teatro Comunale, col *Barbiere di Siviglia*.

Tengo a dichiarare che, nel rendervi conto, ora e nell'avvenire, dello spettacolo, non mi attergerò punto a critico d'arte musicale, perchè non me ne riconosco la competenza; narro come cronista, o al più arrischiò un qualche giudizio, frutto delle impressioni ricevute, del quale ognuno terrà il conto che crede.

Il teatro era pieno. In 1° ordine un sol palco vuoto, per grave lutto domestico. Le due baracche di 2° ordine, che, da qualche tempo rimanevano vuote, erano occupate da una trentina di *giovinnotti*... di tutte le età. Bene illuminate e convenientemente arredate, contribuiscono a dar vita al teatro.

Terminato il preludio, eseguito a perfezione dall'orchestra, scoppiarono gli applausi, i quali si rinnovarono anche più fragorosi dopo la tempesta del terzo atto, tanto che il Direttore fu costretto ad alzarsi e ringraziare. Noto che le approvazioni ven-

nero specialmente dal grosso del pubblico, dalla platea e che furono unanimi e senza contrasto.

Malgrado le incertezze di una prima, tutti gli artisti incontrarono il favore del pubblico; più di tutti il Bottero, (*Don Basilio*), che, nell'aria la *calunnia* è un *venticello*, si dette a conoscere pel grande artista che è, e il Baritone Polonini, che, nella parte di *Figaro*, cantò molto bene, con voce simpatica e fresca e serbò quella giusta misura, che è prova di buon gusto e che è pur tanto difficile mantenere davanti ad un pubblico, il quale incute piuttosto a trascendere. Se debbo dire candidamente la mia debile opinione, mi pare che non faccia sempre altrettanto il Bottero, ma la sua grande bravura fa perdonare certe piccolezze.

La prima donna, signora Binda, è una simpatica figurata e canta benino; il tenore Carnelli non ha gran voce, ma gradevole e intonato. Io credo che ambedue piaceranno sempre più.

Tutto sommato, mi sembra che, per carnevale — e un carnevale così lungo — possiamo ben chiamarci contenti, tanto più che lo spettacolo sarà variato. Difatti, sabato prossimo, andrà in scena il *Papa Martin* del Cagnoni, una operetta in cui il piacevole e il commovente s'uniscono in bel modo insieme, e in cui il Bottero potrà sfoggiare tutto il suo talento drammatico — musicale.

Domenica e ieri sera, il successo della prima rappresentazione fu pienamente confermato.

PUNTE... DI LAPIS

L'ultima recita dei filodrammatici

Nell'elegantissimo teatrino della Filodrammatica Cesenate, si trovarono, Lunedì sera, unite più di cinquecento persone della più bella e buona specie. Era da molto tempo che non si davano le recite promesse, per causa di crisi interne, che ora sembrano vinte e per sempre. Auguriamoci, perchè quei giovanotti diretti dal mio amichissimo Amilcare e presieduti dall'energico Bratti, hanno tutti i requisiti per far passar bene una serata, e per recitare con quell'affiatamento e franchezza, che si trova ben di rado in dilettanti.

Si dette per prima il *Capriccio del De Musset*, in cui presero parte la signorina Giuliani — che aveva avuto per qualche mese il *capriccio* di non recitare — la signorina Querci, il sig. Zavatti, molte poltrone che non parlano, un piano forte scordato che suona, un servo che cammina con passo scozzese.

Il pubblico in generale non ha gustato e quindi non ha applaudito la produzione del De Musset, che è una dei più cari gioielli del Teatro francese. Ed è naturale. Domandate ad un marinaio, abituato al pepe di Cajenna e al tabacco in corda, se gusta la *dolce voluttà* d'una sigaretta — e vi risponderà di no — il nostro pubblico d'ambo i sessi è ancora abituato a preferire un intreccio complicatissimo, e i così detti colpi di scena dei drammi ad effetto: e quindi non può apprezzare i meriti di un lavoro delicato, fine come un ricamo, d'un lavoro, mi si lasci dire, essenzialmente aristocratico. Ma il direttore — buon gusto di commedie e di qualcosa d'altro — ha fatto benissimo a scegliere una tale produzione, perchè egli deve cercar di correggere il gusto del pubblico e non sottomettervisi; e perchè l'unico mezzo d'istruir bene dei dilettanti è quello di farli recitar cose, in cui sia necessario il conversare e impossibile il declamare.

Il *Capriccio* fu interpretato dalla signorina Giuliani con l'usata valentia. La signorina Querci dette prova d'aver fatto molti progressi e superò la comune aspettazione. Brava tutt'e due, e anche più brava, se l'una cercherà di correggere la pronunzia che sa un po' di romagnolo e specialmente quegli *esse* troppo grassi... più grassi del gulfu marcheseo che ho veduto in fondo alla sala tra due angeli custodi; e se l'altra renderà meno monotona la cadenza della sua voce. Merita pure elogi lo Zavatti, che avrebbe bisogno di non eccedere tanto nella freddezza: un eccesso raro in un dilettante, e che forse deriva da

una buona causa — l'odio per la volgarità; ma è sempre un eccesso.

Nella seconda commedia *Dal Nord al Sud* del Picciolli, presero parte di nuovo la signorina Giuliani e i signori Tomasini e Alessandri. L'Alessandri, il simpatico dilettante *caratterista* che ora sta compiendo nelle file dell'esercito il suo tirocinio militare, appena si presentò sulla scena fu salutato da un lungo applauso. Recitò come al solito con grande *vis comica*, e si mostrò all'altezza del suo grado... di caporale in aspettativa... di passar sergente. La Giuliani figurò anche più che nella commedia precedente, e il Tomasini, un ufficiale di cavalleria a cui sarebbero occorsi mezzo metro in più di statura e altrettanto in meno... di calzon, sostenne valorosamente, anche lui, l'onore dell'armi. Quando dal Nord arrivò al Sud, il poveretto era tutto una sud...ata! Ma il pubblico ricompensò lui e gli altri applaudendo e chiamandoli alla ribalta.

Per ultimo, avemmo *La corda sensibile* una *bointa*, dove emersero principalmente Bettini e Lazzarini.

Guardiamo ora fuori dalle quinte. In alto e in basso, una folla di cappelli di feltro alla *pierrat*; molte belle creature e molte... non belle. Nel *parterre*, noto un amore di signorina forstiera, che si inquadra il viso in un cappelluccio a larghe tese, grigio, schiacciato, elegante. In galleria, in mezzo a una collezione di scarabei, vedo il colonnello cav. I. Oberto, ilare come il suo nome, marziale come il suo grado, che siede come Giove sull'olimpico; *Epimionda* in attesa di un Cornelio che lo tramandi alla posterità, e di un fotografo che lo riproduca in quell'atteggiamento sentimentale da... *Signore delle Camelie*. Del bel sesso, scorgo madama Kossut *blonde dorée* come una *bricco*, che in testa un *Capuchon rouge*, accompagnata da tre signorine figlie, se non erro, della bionda Albione, tre fiori delicati, gentili profumati. Noto pure M. A. G. D. Urbini, per il nome della quale abbisogna a momenti l'intero alfabeto.

Da per tutto, un mondo nuovo di sartine, un mondo vecchie di mamme; da per tutto, giovani, studenti, ufficiali, impiegati ecc. ecc. Il magno assessore conte Fabbri, *unus et trians*, e l'ottimo Preside del Liceo, prof. Nazari, dalla testa rutilante, hanno abbandonato, per questa sera, la solita partita a scacchi, per venire a rappresentare il Municipio e la Pubblica Istruzione.

Il Conte Fantuzzi arriva a mozzo *Capriccio*, con un cilindro lucido, alto come due cilindri, e, per prima operazione, appunta la sua *jumelle* sulle bianche braccia giunoniche della signorina Querci. Da un movimento quasi impercettibile delle labbra, mi accorgo che al Conte Fantuzzi è venuta l'acquolina alla bocca. Non ce l'ho colpa!

Osservo che una mamma guarda molto sua figlia, e che la figlia non guarda mai sua mamma: noto che la Contessa Fabbri rimane tutta sera avvolta nel suo ampio *dolman* color ecce, quantunque nella sala faccia una temperatura da *flugelli*; ragione per cui molti filano come se fossero tali... A questo punto mi si spunta il lapis.

Chino.

RIFLESSI SETTIMANALI

Vorremmo intrattenere i lettori sulla compagnia drammatica *Andream-Brignone e Gattinelli*, la quale recita al Teatro di Piazza V. E. ed è molto superiore a tante altre, che si producessero sul nostro teatro masimo; vorremmo invitare il pubblico e specialmente le signore ad onorarla di numeroso concorso; vorremmo mandare i nostri rallegramenti al giovane Anselmo Gianfanti, che ha ottenuto un premio ministeriale per i suoi lavori di pittura esposti a Roma; vorremmo tornar sull'argomento della Ginnastica nella nostra scuola e avvertire che, se essa non procede troppo bene, ciò dipende da ragioni superiori alla buona volontà del sig. Preside e dell'insegnante; e vorremmo infine esporre i soliti reclami, le solite lamenteanze; ma, per difetto di spazio, rimettiamo ogni cosa al prossimo numero.

L'altra osservazione riguarda l'ultima scena del dramma, in cui Alberto si trova alla presenza della famiglia, dopo la sua condanna.

Quale terribile efficacia e potenza in questa situazione! Quanti sentimenti suscita nel cuore, quante immagini nella mente: il contrasto fra la voce della pietà e il ribrezzo per la colpa; il padre costretto ad arrossire dinanzi al proprio figlio, e questo, ancora fanciullo, costretto, all'età dei giochi e dei sorrisi, a farsi addolorare, sotto il peso del più straziante dolore! E pure tutto l'effetto di questa situazione è distrutto da un gran discorso d'Alberto sopra la *pazzia ragionante*!

Ma è mai possibile che un uomo, affranto da così grande sventura, e pochi momenti dopo una terribile condanna, possa pensare a una disquisizione accademica? Quanto sono più eloquenti i pochi singhiozzi di Laura!

Qui farò punto. L'Alberto Pregalli è, a parer mio, un lavoro, dove a straordinarie bellezze sono mescolate cose indegne di quell'insigne ingegno che è il Ferrari. Vi sono tutti i progi di questo scrittore. Ma vi sono anche tutti i suoi difetti. Fra questi, il più grave è quello di voler mutare la ribalta in un pergamo, dimenticando che gli insegnamenti morali non devono esser dati, mediante lunghe cicalate, non sempre opportune e sempre noiose, ma svolgersi spontaneamente dall'azione ed entrare quasi inavvertitamente nell'animo degli ascoltatori. Il pubblico non va a teatro per discutere delle tesi ma, per commoversi allo spettacolo dei fatti e delle vicende della vita umana.

Calienne.

le fa perdonare anche il mezzo, che essa adopera, per vincere le titubanze del Pregalli, cioè quello di fargli credere che Laura ami un altro.

Quanto ad Alberto, lo vediamo dapprima combattuto fra i rimorsi della coscienza e la novella passione, ed assistiamo alla sua caduta che ci sembra avvenire in modo troppo subitaneo. Ci appare come un carattere fiacco, impotente ad agire contro la congiura di una fortuna inattesa, di un amore ardente, di malvagi consiglieri; un carattere che subisce l'attrazione delle forze esterne, privo di quell'energia che trova poi, quasi miracolosamente, ad un tratto, per usarne a fine nefando.

La vera efficacia drammatica sta nella parte di Giacomo, il vecchio e scettico tutore d'Alberto, che lo spinge a lasciare in abbandono la donna tradita, e la mette in dileggio, ignorando chi sia. È un sogghigno continuo, un cinismo ributtante, che ha spento nel suo cuore ogni idea morale, lasciandogli però vivo il sentimento dell'amore per l'unica sua figliuola. E quando Alberto, già marito alla Ludlow, stanco d'essersi dominato, per acquistare, in parte, i rimorsi della coscienza, intende legittimare il suo bimbo, e il vecchio — temendo che ciò possa inasprire maggiormente la ricca signora — alla presenza della figlia, copre di scherno e di offesa la povera tradita, e la figlia a tale strazio non regge e confessa al padre che essa è appunto quella disgraziata — l'autore ne trae una scena veramente stupenda. Basta quella rivelazione, perchè il vecchio si pente e si vergogna dell'opera sua e concede e domanda al tempo stesso perdono. La ragione dell'effetto grandioso di questa scena sta nell'aver saputo preparare l'animo degli ascoltatori in modo da fargliela attendere con ansietà, e nel farla avvenire spontaneamente e conforme al desiderio di tutti. Il sommo dell'arte sta

nell'aver saputo riunire in un punto solo tanta parte del dramma: e conosco poche situazioni in cui vi sia tale comprensione di sentimento. Ivi è la figlia, che, alla fine, sfoga liberamente il suo dolore; è l'ingiusta sventura, che trova compenso nel perdono paterno; è il padre, che lascia il cinismo e non resta che padre; e dal quadro straziante, che vi sta dinanzi, vi sembra che parta una luce, che vince tutto il falso splendore di cui si compiaceva prima quel vecchio, già inavverendo, ora sacro.

Dopo vi è la catastrofe: Alberto uccide la Ludlow, per uccidere civilmente a Laura. Su di questo, mi limiterò a due osservazioni. La prima riguarda i motivi, dai quali Alberto è indotto a commettere il delitto, che a noi non sembrano tali da poter giustificare un fatto simile. Capirei facilmente questo delitto, se il movente ne fosse la vendetta; ma ciò non può essere, perchè, quantunque Alberto non amasse più la Ludlow e l'avesse anzi in dispetto, pure non aveva ragione d'odiarela d'un odio tanto implicato e feroce.

Il vero movente è quello di legittimare il figlio; ma l'amore paterno, che aveva prodotto tanta mutazione di sentimenti, che lo aveva richiamato alla coscienza dei propri doveri, non poteva ispirargli un'azione nefanda. Né questa poi era necessaria, perchè Laura da lungo tempo era rassegnata alla sua sorte ed egli poteva vivere accanto al proprio figlio e dargli, per mezzo della legittimazione, il proprio nome. È perciò, ripeto, che il delitto d'Alberto non mi par verosimile. Non so se ad altri abbia fatto tale impressione, ma potrei ritenere che si, interpretando giustamente la voce unanime che ha visto nell'Alberto Pregalli due drammi e non un solo; il che significa, in fondo in fondo, che l'azione, la quale si svolge nella seconda parte, non ha legittima derivazione dalla prima.

